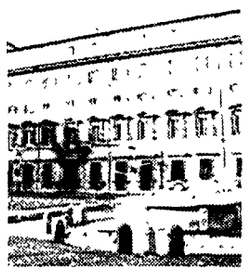
La crisi di governo



Una lunga giornata di consultazioni al Quirinale
ma non c'è un'indicazione sul nuovo capo dell'esecutivo
Il no democristiano alla soluzione istituzionale
riapre giochi antichi. Oggi gli ultimi colloqui del presidente

Scalfaro alle prese con i vecchi veti

La Dc punta su Elia e Prodi, Lega e Pri vogliono Segni

Oggi, al Quirinale, le ultime consultazioni di Scalfaro, con le rappresentanze del Psi, del Pds e della Dc. Ieri il presidente ha ricevuto i gruppi minori. In «pole position» il nome di Leopoldo Elia, dice il Psdi. Ma circola di nuovo l'ipotesi d'un Amato bis, di fronte alla difficoltà di mettere in piedi un'«ampia maggioranza». Verdi disponibili per un «governo politico» ma vogliono Napolitano. Lega e Pri dicono: Segni.

VITTORIO RAGONE

ROMA. Leopoldo Elia, sostiene il portavoce socialdemocratico Enrico Ferri, è «in *pole position*». Questo pare lo stato delle cose, alla vigilia dell'ultimo atto delle consultazioni-lampo di Oscar Luigi Scalfaro: resta in corsa il professore democristiano, conserva qualche chance Romano Prodi e sbiadiscono altri nomi illustri (Mario Segni, Carlo Azeglio Ciampi). Ma intanto, sull'onda di un complesso, e talora confuso, intreccio di pretattiche, riguadagna quota Giuliano Amato, in un impazzire di voci: l'ultima è che il presidente del Consiglio dimissionario (ma Scalfaro le dimissioni non le ha ancora accettate) starebbe già lavorando a una lista di ministri, nella speranza che, impossibilitato a costruire maggioranze più larghe, il Parlamento alla fine debba gioco forza tornare a lui.

Questa è l'ombra, per ora ancora vaga, che pende sugli ultimi tre incontri, quelli decisivi, che Scalfaro avrà stamani con socialisti, pidiessini e democristiani. Ad alcuni dei suoi interlocutori di ieri (Rete, Psdi, Pli, Pri, Verdi, Msi, Rifondazione e Lega) il capo dello Stato pare l'abbia fatto capire, in maniera più o meno esplicita: se il tentativo di creare un sostegno ampio (il che significa almeno la non ostilità di Pds e Pri) intorno a un candidato di prestigio come Elia dovesse fallire, Amato potrebbe tornare in pista, per costruire quella compagine «sganciata dai partiti» che non potè e non volle realizzare nove mesi fa.

Il socialdemocratico Ferri si spinge oltre: non esclude che se oggi, dopo aver ascoltato i partiti maggiori, Scalfaro dovesse rendersi conto che Amato (con lo sponsor Pannella) dispone alle Camere degli stessi voti di cui potrebbero disporre altri candidati, faccia «direttamente un sondaggio con lui». Ferri, naturalmente, è una voce interessata, nel senso che l'«opzione prevalente» del Psdi resta proprio a favore del presidente del Consiglio uscente. Ma l'eventualità che traccia va tenuta in considerazione.

Dalle altre consultazioni di ieri al Quirinale è uscito, stando alle dichiarazioni ufficiali, un mosaico di candidature che rimanda, oltre ai due nomi già detti, a quelli di Prodi e Segni. Il leader referendario, in particolare, è il candidato unico sottoposto a Scalfaro sia dal Pri sia dai leghisti. L'altra novità della giornata è la disponibilità dei verdi per un governo «politico e non istituzionale». Il portavoce Ripa di Meana non ha escluso («assolutamente», ha detto) un sostegno ad un esecutivo «a larga base», con un programma accettabile per gli ambientalisti e con «forti elementi di novità rispetto al passato». I verdi hanno dato un giudizio positivo su Napolitano come uomo «istituzionale» ma dotato di «forte carica politica». Scalfaro – ha raccontato Ripa – «ha ascoltato, ha preso diligentemente appunti, ma è rimasto imperturbabile, enigmatico».

Prevedibile, invece, l'atteggiamento della Rete, di Rifondazione e del Msi, vale a dire gli sconfitti della campagna referendaria. Leoluca Orlando ha chiesto un governo a termine, che «dia seguito» alle indicazioni referendarie e porti al più presto gli italiani a votare con la nuova legge elettorale. Naturalmente, la Rete sarà «all'opposizione», scelta che considera «più utile, in questo Parlamento». Analogamente, la rappresentanza di Rifondazione (Cossutta, Magri, Libertini) ha ripetuto che le Camere non hanno l'«autorità morale» per mettere mano alle riforme. Cossutta ha chiesto, comunque, che nel governo, dovendosi fare, non ci siano inquisiti o «amici degli inquisiti», e che i primi compiti siano varare la riforma elettorale e affrontare «la questione sociale». Mentre il Msi, anch'esso, chiede un «governo a termine», i dirigenti di Rifondazione non hanno mancato di spargere i consueti dubbi sulle intenzioni del Pds. «Si va a un incarico ad un dirigente dc "mascherato" che non avrà un successore – ha detto Libertini –. Napolitano non ce la farà mai. Non so come farà il Pds ad appoggiare una candidatura Elia».

Ma l'ostilità più decisa e dichiarata ad Elia l'ha espressa Umberto Bossi, accompagnato al Quirinale dal capogruppo al Senato, Franco Rocchetta (il capogruppo alla Camera, Speroni, s'è presentato poco prima, in bicicletta). «Elia – ha detto Bossi dopo l'incontro – è *la conservazione personificata*, è un centralista. In questo sarebbe un presidente del Consiglio che va controtendenza». Ad Elia Bossi, come si ricordava, contrappone Mario Segni: «Con lui – dice – saremmo certi che al primo punto del nuovo governo ci sarebbe la riforma elettorale, e la gente ha detto chiaramente che il Parlamento deve farla».

Su Segni ha premuto anche il Pri. La Malfa e l'attuale reggente, Bogi, non vedono di buon occhio nè un governo Elia nè un Amato-bis. Bogi era stato, prima dei referendum, l'alfiere di un «governo del Sì», di cui il leader referendario sarebbe il candidato naturale. Ma anche se su di lui c'è una disponibilità del Pds, Scalfaro – da quanto s'è capito – non prende in gran considerazione l'ipotesi. Un po' perchè sa che susciterebbe la rivolta della Dc, un po' perchè convinto che referendum e vita parlamentare e di governo debbono viaggiare su due binari distinti. Si torna, così, all'inizio: dalle rappresentanze del Psi (ci sarà anche Giusi La Ganga, indagato), del Pds e della Dc Scalfaro aspetta disponibilità chiare. Poi stasera, forse domattina, deciderà.

Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro

Ciampi premier? Agnelli dice no poi si corregge

ROMA. Al funerale di Guido Carli c'è stato un piccolo giallo. Gianni Agnelli, insieme con la sorella Susanna, partecipa alla cerimonia. Gli si avvicina una giornalista e gli carpisce una dichiarazione. Come vede il governatore della Banca d'Italia, Ciampi, a capo del governo? Lui risponde qualcosa Non si sa bene cosa. Poi la giornalista si dilegua. Nel frattempo *anche Agnelli se ne va. E tra i cronisti si diffonde il panico.* Agnelli che parla del futuro governo può essere una notizia ghiotta. Il guaio è che la dichiarazione ce l'ha solo una giornalista irrintracciabile. Comincia la ricerca degli addetti stampa Fiat per sapere cosa ha detto l'Avvocato. Intanto alle 13 30 esce un lancio dell'agenzia *Adn Kronos*. Nel testo si legge: «In questo momento la priorità di Ciampi è alla Banca d'Italia e non si può distrarre con altri incarichi. Naturalmente uomini come Ciampi sono qualificati per ricoprire qualsiasi responsabilità, dalla Banca d'Italia, al Tesoro, al Bilancio Ora sta facendo bene il suo mestiere». In un modo un po' contraddittorio Agnelli boccia Ciampi a Palazzo Chigi e fa sapere che è meglio che resti in Bankitalia. Pochi minuti dopo escono due nuovi lanci, uno dell'*Ansa* e l'altro dell'*Agi*. Stavolta Agnelli è più cauto: «Ciampi è un uomo di grande competenza, *farebbe bene qualunque mestiere, come sta facendo in Banca d'Italia*». Insomma: Ciampi a Palazzo Chigi? Niente in contrario L'opposto di quello che aveva detto prima Cosa è successo? In breve: gli addetti stampa Fiat rintracciano l'Avvocato e gli chiedono cosa ha detto alla giornalista fantasma, che poi è la cronista dell'*Adn Kronos*. Lui dà la seconda versione, la quale viene così dettata all'*Ansa* e all'*Agi*. E la prima dichiarazione? Alla Fiat spiegano: «Sì, quelle frasi sono state registrate. Ma l'Avvocato intendeva dire un'altra cosa. Parlava di priorità economica». Insomma, uno sbaglio.

D'AIG

Il segretario della Quercia lancia l'allarme: tutto può finire in un vicolo cieco

Occhetto attacca: no a vecchie formule Dietro le quinte manovre per un Amato bis

Ci sono due nomi in *pole position*: dispongono di una maggioranza esigua, esprimono ipotesi politiche opposte. C'è Leopoldo Elia, che potrebbe imbarcare i Verdi e disporre della «non belligerenza» del Pds. E c'è Amato, allargato a Pannella, con il Pds in netta opposizione. Poi c'è un terzo nome, che potrebbe adescare il Pri: Romano Prodi. Occhetto denuncia «le vecchie formule e i vecchi riti».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. *Col passare dei* giorni, la crisi del governo Amato sempre più assomiglia a quelle che l'hanno preceduta. Conciliaboli, contatti riservati, depistaggi più o meno riusciti, giochi allo scavalco, nel tentativo di riordinare in qualche modo il *puzzle* impazzito di un quadro politico profondamente diviso. Non esiste, allo stato, un candidato a palazzo Chigi capace di raccogliere *una maggioranza ampia*: cioè con il Pds e il Pri. Sarebbero presumibilmente soltanto due i nomi capaci di coagulare uno schieramento di «unità nazionale», magari allargato alla Lega: Giorgio Napolitano e Mario Segni (proprio Bossi, ieri, ha fatto a sorpresa il nome del leader referendario). Se Scalfaro desse l'incarico ad uno dei due, i tanti veti pronunciati nei colloqui al Quirinale probabilmente sarebbero destinati a cadere. *Né la Dc, né il Psi* potrebbero negare la fiducia al presidente della Camera o al leader referendario, e così i laici.

Quanto al Pds, per Botteghe Oscure Napolitano resta il candidato unico come guida ideale di un governo «istituzionale»: ma di fronte a Segni molto difficilmente verrebbe un *no*, soprattutto dopo la disponibilità mostrata dal leader referendario per il «doppio turno».

La crisi, invece, sta imboccando altri binari. E i candidati ieri più quotati erano Leopoldo Elia e Giuliano Amato. Ciascuno esprime un quadro politico di riferimento opposto, per certi versi alternativo: ma tutti e due sanno che la loro maggioranza sarebbe poco più ampia del quadripartito uscente. Tuttavia, entrambe le soluzioni presentano alcuni vantaggi. Ed è per questo che *Scalfaro vi sta lavorando*. Molto, naturalmente, dipenderà dai tre colloqui di stamattina, con Benvenuto, Occhetto e Martinazzoli. Ma nel gioco incrociato delle «vecchie formule e dei vecchi riti» (lo dice Occhetto), questo sembra il quadro di riferimento.

Il nome di Elia, ex presidente della Consulta e membro della Direzione dc, esperto di riforme istituzionali, è apparso *già prima del 18 aprile: Scalfaro* ne aveva parlato con Occhetto, Occhetto l'aveva udito anche da Martinazzoli. Potrebbe essere, nelle intenzioni del gruppo dirigente di piazza del Gesù, l'uomo che combina le diverse esigenze del «governo istituzionale» e del «governo politico». I Verdi, che però ieri hanno insistito su Napolitano, potrebbero dare il loro assenso. Molto più difficile il via libera del Pri: ieri Bogi ha fatto a Scalfaro un solo nome (quello di Segni). Ma è soprattutto la riforma elettorale il nodo irrisolto: il Pri non vuole il doppio turno e punta invece ad una riforma che azzeri nei fatti il panorama politico esistente. Elia, al contrario, sarebbe l'uomo del «doppio turno», l'uomo dell'accordo Dc-Pds-Psi. Proprio per questo da Botteghe Oscure potrebbe venire una non-ostilità di principio. Ma la partita resta aperta.

«C'è chi continua a pensare a maggioranze politiche e a coalizioni oggi improponibili – avverte Occhetto – mascherandole con la proposta di governo istituzionale». L'allusione del leader di Botteghe Oscure sembra proprio rivolta ad Elia (ma anche a Prodi, un nome cui Martinazzoli tiene particolarmente, e che potrebbe allettare il Pri, o ad Andreatta o a Mancino, gli altri nomi usciti dalla Direzione dc). E conferma la nettezza della posizione ufficiale del Pds, ferma sul «governo istituzionale» e cioè su Napolitano. «Se nei vari partiti – prosegue Occhetto – dovessero prevalere queste forze, si finirebbe come al Comune di Roma, con qualche estenuata e precaria soluzione tutta interna alla vecchia politica».

L'allarme del Pds («Si imboccherebbe – dice ancora Occhetto – *un vicolo cieco, si* produrrebbe una situazione ancor più confusa e caotica»), nasce in realtà anche da un'altra preoccupazione. E cioè dalla possibilità, tutt'altro che tramontata, di un nuovo incarico ad Amato. Per quasi un'ora, ieri, Ferri e Benvenuto hanno discusso proprio di questa possibilità. Il segretario socialista, alla guida di un partito dilaniato e ad un passo dallo spappolamento, ha evitato i commenti. Anzi, *ha dichiarato* più tardi che «il quadripartito è morto» e che nel nuovo esecutivo dovranno esserci anche il Pds, il Pri e i Verdi. Ma il «portavoce» del Psdi è stato invece loquace. E molto esplicito: «L'opzione principale – spiega – è su Amato, e auspichiamo l'intesa con Pannella, il Pri e i Verdi». Cazzola, stretto collaboratore di Benvenuto, spiega quale sia il vero rovello di via del Corso: «Non possiamo lasciare a Pannella la difesa di uno dei pochi statisti di cui dispone il paese: Amato può degnamente succedere a sé stesso».

Già, Pannella. È lui uno dei crocevia di questa difficile crisi. Il progetto del leader radicale è semplice, e nella sostanza eredita il nocciolo della politica craxiana: costruire un polo laico-socialista che tratti da pari a pari con la Dc e con la sinistra di opposizione (verso la quale sarebbe risucchiato il Pds, o parte di esso). La manovra di Pannella solletica gli umori socialisti: tanto gli ex craxiani, quanto gli ex martelliani ne sono attratti. Riassume per tutti Mauro Del Buc: «O ci rassegnamo a fare gli indipendenti nelle liste del Pds, oppure dobbiamo puntare alla Costituente con Pannella, Martelli, i riformisti disponibili del Pds, i liberaldemocratici, gli ambientalisti». Per riuscire, questo progetto ha bisogno di un passaggio decisivo: un Amato-bis fortemente innovato, definitivamente sganciato dai partiti che pure l'appoggiano Sarebbe questo, infatti, l'«ombrello» al cui riparo si completerebbe la dissoluzione del Pli e del Psdi, alcuni Verdi e alcuni repubblicani potrebbero lasciare i gruppi d'origine, il Psi riacquisterebbe una sorta di «centralità». Progetto ambizioso, e tutt'altro che scontato. Ma che potrebbe scattare anche in presenza di un altro governo (a guida dc, senza l'appoggio del Pds).

Sembrano queste le carte della crisi. Poche, e piuttosto confuse. La decisione di Scalfaro, che molti davano per certa già stasera, slitterà probabilmente a domani. Il primo ad «uscire» potrebbe essere proprio un dc (Elia, o Prodi). Se fallisse, Scalfaro potrebbe tornare su Amato. Sullo sfondo, resta il «governo istituzionale». Ma ci si arriverebbe dopo settimane di estenuanti trattative.

Achille Occhetto e, a destra, Leopoldo Elia

Parlano Scalfaro, Spadolini, Napolitano, Bobbio. Repliche ad Amato sul «regime»

Un 25 aprile tra polemiche e voglia di cambiamento

Quarantotto anni dopo e il senso di una celebrazione. Quella del 25 aprile, quando l'Italia, dopo la notte del fascismo, tornò a rivivere, dopo aver pagato prezzi altissimi di lotta e di sangue. Leader politici, uomini di cultura e lo stesso presidente della Repubblica, riflettono sul 25 aprile di oggi, segnato dalla caduta di un sistema politico inquinato, invitando a recuperare speranze e ideali.

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Quarantotto anni fa, la fine di una lunga e terribile notte: quella del fascismo, con il ritorno alla libertà, a prezzo di durissime lotte, costate sangue e sacrifici. Il 25 aprile di oggi, con la fine di un mondo politico gravemente inquinato, una democrazia bloccata, con un potere privo di ideali e in mano a uomini che hanno saccheggiato il Paese. Nonostante tutto, la speranza di radicali cambiamenti, per una Repubblica diversa, così come la vollero, pur nelle differenze politiche e ideologiche, i «padri fondatori». Sono questi i temi affrontati dai massimi esponenti delle istituzioni, da dirigenti politici, da uomini di cultura, dallo stesso presidente della Repubblica e anche dall'«Osservatore romano», nel ricordare il 25 aprile della Liberazione. E non sono mancate le polemiche sulle dichiarazioni dell'altro giorno del presidente del consiglio Amato, sulla «fine del regime».

Ieri mattina, intanto, il presidente Scalfaro, ha ricevuto al Quirinale una rappresentanza di studenti delle scuole romane, accompagnati dal ministro Rosa Russo Jervolino. Erano presenti i rappresentanti delle associazioni dei Partigiani, dei reduci e degli internati nei campi di sterminio. Scalfaro, rispondendo alle domande degli studenti, ha detto: «Il 25 aprile non è solo una data storica, ma il momento in cui chi ha scelto la libertà non l'ha scelta per sè, ma per ciascuno di noi. Molti italiani, provenienti dalle più diverse ideologie, sono stati, in quei giorni, una cosa sola e hanno testimoniato, con la loro lotta e il loro sacrificio la scelta appunto della libertà. Quello che deve vivere del 25 aprile è la ragione di questa testimonianza.»Il filoso Norberto Bobbio ha invece ricordato la data della Liberazione dagli schermi del Tg 3, con una appassionata e breve dichiarazione mandata in onda ieri sera alle 19. Ha detto tra l'altro: «La commemorazione della Liberazione era diventata sempre più *stanca e scialba. Ma dopo gli* ultimi avvenimenti, che hanno segnato la fine di una buona partedella nostra classe dirigente nell'inconcludenza e nella vergogna, abbiamo qualche ragione di sperare che il Paese si sia scosso e sappia ritrovare gli ideali da cui è nata la nostra Repubblica. E quali ideali se non quelli che ci avevano ispirato all'alba della Liberazione? Mi auguro dunque che la cerimonia di domani non sia una ripetizione di quelle degli ultimi anni. Meno ufficiale, ma più genuina. Meno nostalgica e più aperta all'avvenire. Quel 25 aprile 1945, ci parrà forse di nuovo più vicino. Come di nuovo il punto di partenza da cui dobbiamo trarre forza per riprendere con maggiore fiducia la nostra strada allora cominciata». Il presidente del Senato Spadolini, che domani interverrà in Campidoglio, a Roma, alla solenne celebrazione indetta dalle associazioni dei partigiani, dei deportati e della comunità ebraica, ha inviato al presidente del Comitato permanente antifascista di Milano, Tino Casali, un messaggio nel quale ricorda come la Resistenza, il secondo Risorgimento, al pari del primo, vide la lotta unita di volontari e truppe regolari, che provenivano dalla «geografia politica italiana». Lottarono, infatti, fianco a fianco «cattolici, comunisti, azionisti, repubblicani, socialisti e liberali». Spadolini ha poi parlato del distacco sempre più profondo tra classe politica e società civile ed ha aggiunto che la «partitocrazia ha costituito la peggiore degenerazione del sistema dei partiti fino al punto di danneggiare le stesse fondamenta della democrazia».

Il presidente della Camera Napolitano (che oggi celebrerà il 25 aprile a Genova e Milano), durante un incontro con la popolazione di Voltri, ha giudicato significativo che *quest'anno l'anniversario della* Liberazione cada a una settimana dal referendum, che «rappresenta un motivo di fiducia nelle prospettive di rinnovamento democratico del paese». Napolitano ha detto che dirà la sua sulla tesi di Amato circa la continuità tra il partitostato fascista e i partiti democratici.

Il segretario della Dc Martinazzoli, parlando al congresso provinciale di Pordedone, è stato in proposito nuovamente polemico con il presidente del Consiglio dimissionario. «Tutto ciò proprio alla vigilia del 25 aprile. È possibile – si è chiesto Martinazzoli – che la nostra memoria sia fatta di cenere e di vento?». Analoga posizione in un commento su «L'Osservatore romano», a firma dello storico Giorgio Rumi.

A Firenze, la partigiana Tina Anselmi, ha parlato della Liberazione, come presidente della Commissione per le pari opportunità. La Anselmi, nel corso di una breve cerimonia, ha consegnato una medaglia d'oro al valor civile alla memoria di Amedea Pilati, vedova del parlamentare socialista Gaetano Pilati, assassinato dai fascisti nel 1925. Ha detto la Anselmi, dopo aver reso omaggio alle tante donne morte durante la Resistenza per salvare mariti, figli e soldati sconosciuti: «Non possiamo tradire chi ha pagato con la vita la nostra libertà perchè quando siamo liberi tutto si può fare, anche ripulire la politica. Perchè questa non è sporca, ma sporche sono le mani di alcuni, mentre è interesse comune riscattare proprio la partecipazione». Tina Anselmi ha poi aggiunto che oggi è dovere di tutti combattere di nuovo per salvare i valori essenziali del Paese.

Per il governo era presente il ministro Spini che ha aggiunto: «I profittatori devono andar fuori dalla politica, ma anche dal Psi perchè non hanno niente a che fare col socialismo».

Un'immagine della Liberazione

giovedì **29** aprile
in edicola con l'Unità
Giampaolo
Pansa
L'INTRIGO
I LIBRI DELL'UNITÀ
giornale + libro
lire 2.000
l'Unità